

Madre coraggio in Aspromonte



È giunta al sesto giorno la sfida di Angela Casella ai banditi che le hanno preso il figlio 17 mesi fa. Replica alle insinuazioni di De Mita: «I suoi figli se ne stanno al sicuro a Roma». La visita di Sica

Don Riboldi: «C'è uno spiraglio...»

Per la liberazione di Cesare nuovi contatti con i rapitori?

La speranza corre sul filo del telefono tra Locri ed Acerra. L'angoscia si spezza per un attimo e lascia tutti col fiato sospeso. Forse i rapitori si sono fatti vivi con don Riboldi per trattare il rilascio lontano, da interlocutori bruciati e sotto controllo. «Di me si possono fidare», li incoraggia il vescovo. Madre-coraggio a De Mita: «Lui i figli li ha a Roma e al sicuro, il mio è sull'Aspromonte».

ALDO VARANO

LOCRI. «Sono 24 ore - dice don Riboldi - che ci stiamo studiando da una parte e dall'altra: voglio dire da parte mia e da quella dei rapitori. Cos'è successo? Indizi - dice il vescovo anticamorra di Acerra - che mi portano a ritenere che si sia aperta una porta per le trattative. Indizi, vuol dire dire, un riscontro? Non dico altro su questo. Basta un piccolo errore - spiega - un piccolo passo falso e tutto può andare in aria. Inutile insistere per tentare di sapere qualcosa di più, lo sto incalzando tutto il giorno. Loro (i rapitori, ndr) sanno che qui non trovano un giudice, ma uno di cui possono fidarsi. Nessuno ha mai saputo di cosa ho parlato con Cutolo o con i terroristi che ho visitato in carcere». Don Riboldi nei giorni scorsi aveva fatto un gesto importante: offrendosi come ostaggio in cambio di Cesare. Un segno di solidarietà, ma anche un segnale di disponibilità per avvertire che lui era pronto. Ora ha l'impressione che gli uomini con cui si sta studiando «mi conoscano». E per incoraggiarli, conclude: «Di una cosa voglio che siano sicuri: sono un interlocutore che vuol trovare una soluzione onorevole per i sentimenti della mamma di Cesare ed anche per quelli che lo hanno rapito».

Ieri nel pomeriggio la mamma di Cesare si è sentita col vescovo di Acerra per telefono. Subito dopo è andata nel sedile dell'arcivescovo dove ha avuto un incontro con il vescovo di Locri. La giornata era cominciata con parole pesanti come le montagne rimbombate dall'hotel Demaco verso Roma all'indirizzo di De Mita. Le pronuncia una madre-coraggio sorpresa e un filo d'amaro in bocca come chi ha subito una cattiveria inutile e soprattutto ingiusta. Avrà preferito - dice Angela Casella - che De Mita dicesse poche parole, parlandosi come un padre di famiglia.

chiedere solidarietà alla Chiesa. In qualche occasione tiene nascosta la sua identità per capire quanto si impegni lo Stato per far tornare a casa il suo ragazzo. «Fu allora - ricorda - che mi feci un'idea precisa: se non si fa qualcosa mio figlio non torna più». Poi, il ritorno a Pavia per aspettare altri sei mesi, dopo aver lasciato ai piedi del crocifisso di Zervò, sui piani dello Zilastro, il crocifisso dell'Aspromonte dove si son conclusi decine di sequestri di persona, uno stringente messaggio scritto con la ricostruzione è finita. Madre-coraggio è stanca. Ha passato la notte in tenda. Accanto, per proteggerla, hanno

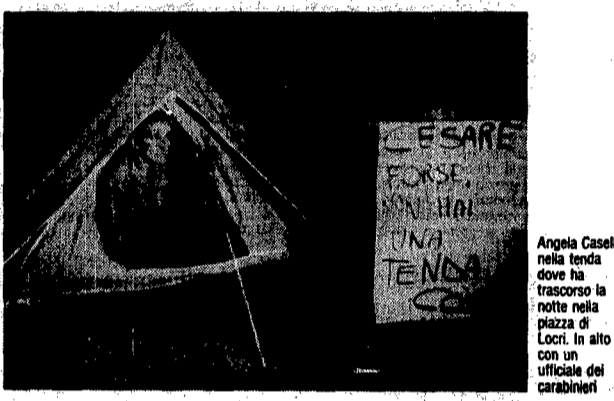
vegliato le donne del comitato, contro la mafia. È stata la prima volta - racconta - che ho dormito in tenda, anzi la prima volta che ho toccato una tenda. Sono stata sveglia quasi tutta la notte, ma non ho avuto brutti pensieri. Mi ripeterò, mi sono ripetuta, quando torna Cesare. Poi, instancabile testimone dei suoi diritti di madre, è voluta risalire sullo Zilastro per pregare nuovamente ai piedi del Cristo di Zervò.

Intanto a Reggio è arrivato Sica per presiedere un vertice delle forze dell'ordine mentre diventa sempre più insistente la voce sulla presenza degli uomini dei servizi.

Dopo le critiche di De Mita parla il capo Criminalpol «Il loro errore? Hanno pagato più del dovuto...»

Aver pagato un riscatto più alto del richiesto per far tornare subito il figlio a casa. Aver tenuto contatti diretti con i rapitori, ignorando i consigli degli investigatori. Luigi Rossi, capo della Criminalpol, racconta i retroscena del sequestro Casella. Una storia di tragica ordinarietà. Nulla, comunque, che pare poter giustificare l'accusa di De Mita: «Da parte della famiglia c'è stata una gestione strana del sequestro».

ROMA. «Sì, da parte della famiglia c'è stata una gestione strana del sequestro». Mentre Angela Casella commuoveva l'Italia incatenandosi nella piazza di Locri, De Mita l'accusava dagli schermi tv. «Una gestione strana». C'è chi ha immaginato trame oscure. Chi ha addirittura pensato ad una simulazione. Un sequestro «finto», quello di Cesare Casella? Luigi Rossi, capo della Criminalpol, nega che sia così. E accetta di raccontare le «stranezze» di questo rapimento lungo cinquecentodieci giorni. Ne viene fuori una storia niente affatto d'opera. «Le vicissitudini delle famiglie di quasi ogni altro sequestrato.



Angela Casella nella tenda dove ha trascorso la notte nella piazza di Locri. In alto con un ufficiale dei carabinieri

indagini. Penso al pagamento effettuato, per esempio. C'era una certa cifra da pagare: loro, invece, vollero dare di più. Pensavano di rabbonire i sequestratori, ma la conduzione di un sequestro - e le indagini per interrompere il sequestro - hanno, le loro regole, sono come un mosaico dove ogni tassello deve andare al suo posto. E quando i sequestratori videro consegnarsi più di quanto avevano chiesto... Dunque: un sacrificio economico ancor più forte di quello richiesto, nella speranza di riavere presto indietro il figlio prigioniero. Questo si contesta alla famiglia Casella. E cos'altro ancora? Non è che si contesta, lo ripeto, perché tutti comprendiamo il dramma di quei genitori - spiega il capo della Criminalpol - Però tanta precipitazione, pagare troppo e con disinvoltura non serve mai: anzi, contribuisce ad incentivare il fenomeno dei sequestri. Noi diamo dei consigli: non avere mai contatti diretti

con i sequestratori. Tutto ciò avviene non di rado durante un sequestro, e non può bastare a giustificare il sospetto insinuato da De Mita. C'è dell'altro? Ripeto: di «strano» in questa vicenda - dice il capo della Criminalpol - c'è un modo di comportarsi: non aver voluto sempre seguire i suggerimenti che venivano da magistrati e poliziotti. Che può accadere, ora? Siamo preoccupati delle reazioni dei sequestratori - spiega Luigi Rossi - Quella è gente che quando deve uccidere non distingue tra un uomo e un capretto. Sappiamo anche, però, che conoscono le leggi, che sanno distinguere tra sequestro e omicidio, tra aggravante e attenuante: e che conoscono la via che conviene imboccare. Per noi, ora, è fondamentale ripristinare un contatto, per vedere se gli investigatori stavano investigando davvero, ecco, tutto questo ha complicato le cose. Aver pagato più del richiesto. Aver tenuto contatti diretti

Il padre: «Non è sufficiente quanto hanno fatto laggiù»

«Al Sud Angela ha trovato tanta solidarietà», dice Luigi Casella, il padre di Cesare. Le critiche di De Mita? «Abbiamo sempre seguito i consigli degli inquirenti ma non potevamo aspettare all'infinito. In Calabria era necessario fare di più», risponde. E aggiunge: «Noi non voteremo per protesta. Gli altri cittadini però devono votare e devono scegliere chi lotta contro la mafia e la criminalità organizzata».

detto che avete fatto troppo di testa vostra. Lo ha sostenuto anche il capo della Criminalpol... «Sa da quanto tempo non seguo più i consigli di polizia e magistratura? Da quindici giorni, da quando i banditi mi hanno telefonato dicendomi: «O ci dai altri due miliardi o te lo ammazziamo». Io gliene avevo offerto mezzo, tutto quello che potevo permettermi dopo il miliardo pagato a suo tempo. Gli inquirenti ci chiesero di attendere che i rapitori rilasciassero un'altra offerta, più alla nostra portata». La vostra reazione? «Mia moglie da un anno e mezzo passava le giornate chiusa in casa, in attesa di una telefonata. Non ce l'ha fatta più e ha detto: «Adesso basta, me lo vado a riprendere io»».

Dove ha cercato altri soldi? «Dove? Li ho chiesti alla Federaica, che raggruppa duemila concessionari di automobili: ho supplicato il presidente, l'ingegner Cazzani, di raccogliere un milione per azienda. Avremmo avuto due miliardi, sufficienti per soddisfare i rapitori. A più riprese mi hanno detto di no, anche se io volevo quei soldi solo in prestito. Perché? Hanno detto che se lo avessero fatto, i sequestratori ne avrebbero approfittato e sarebbero aumentati i rapimenti tra i concessionari. E le banche? «Si sono comportate

Il Comune di Pavia marcia su Locri

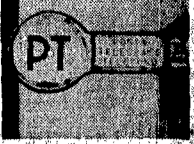
Una delegazione del consiglio comunale di Pavia sarà a Locri mercoledì prossimo per partecipare alla riunione dei consigli della Bassa Jonica. Lo ha deciso la giunta del comune di Pavia, in segno di solidarietà con la madre di Cesare Casella. Ieri le donne delle organizzazioni politiche e sociali pavesi si sono recate in delegazione dal prefetto per protestare contro l'inerzia dello Stato.

sua inerzia, mentre Cesare Casella è sequestrato da 17 mesi. La criminalità mafiosa non può prevalere, ogni sua assenza è colpevole. Un invito ad un maggiore impegno da parte del governo che il ministro Gava si è già sentito rivolgere quattro mesi fa. Allora - sempre per iniziativa delle deputate Bianchi e Bevilacqua - gli venne rivolta un'interpellanza in cui si sollecitava un maggiore impegno per risolvere il caso Casella. L'iniziativa fu sottoscritta anche da tutti gli altri gruppi parlamentari, ma Gava non ha mai dato alcuna risposta. «Un'ulteriore prova di irresponsabilità» ha commentato l'onorevole Bianchi, la quale ha ricordato che il sequestro di Cesare è stato anche al centro di un ordine del giorno approvato nel marzo scorso dal congresso del Pci pavese.

Alle 13 di ieri erano 86 i certificati elettorali restituiti dai cittadini pavesi al comune di Pavia. Un'iniziativa di solidarietà con i familiari di Cesare Casella, i quali nei giorni scorsi avevano deciso di sottolineare in quel modo la loro sensazione di abbandono da parte dello Stato. Ma questa forma di protesta non sembra destinata ad avere molto seguito: lo stesso padre di Cesare, Luigi, ha invitato i suoi concittadini a votare per chi si batte contro la mafia. Altre iniziative stanno scuotendo però la città. Centinaia di firme sono già state raccolte per un appello firmato dai consiglieri comunali. «I cittadini di Pavia - recita tra l'altro il documento - sono con Angela Casella contro la criminalità mafiosa; si impegna con lei per il recupero del suo figlio e per la restituzione». L'iniziativa coraggiosa di mamma Casella dunque non sta producendo

effetti solo tra la gente dell'Aspromonte. Anche la «longobarda» Pavia ha avuto un susseguito a 17 mesi dal rapimento di Cesare. Una delegazione del consiglio comunale della città sarà a Locri mercoledì prossimo per partecipare alla riunione dei Comuni della Bassa Jonica. Lo ha deciso la giunta del Comune di Pavia in segno di solidarietà con la madre di Cesare. Sempre ieri una rappresentanza di donne di tutti i partiti ha raccolto l'appello delle deputate comuniste pavesi Cristina Bevilacqua e Romana Bianchi. Una delegazione si è recata dal prefetto per consegnare un messaggio di solidarietà alla famiglia Casella e di protesta per l'inerzia dello Stato. Le donne del Pci e della Fgci hanno inoltre chiesto ai cittadini di inviare al ministro degli Interni un telegramma di questo tenore: «Indignità dalla

I «bollatori» si sfidano a colpi di timbro



Un crepitio di colpi «sparati» in rapida successione sarà la singolare «colonna sonora» che accompagnerà un duello tra «professionisti» dell'affrancatura postale. Gli «Speedy Gonzales» del timbro si affronteranno il 23 giugno sotto il patrocinio del ministero delle Poste e telecomunicazioni che ha promosso una «gara professionale» per bollatori, ripartitori e autisti. Teatro della «amichevole competizione» sarà il complesso della Magliana (ex Fiat) a Roma, aperto per l'occasione al pubblico che potrà dunque assistere alle prove di bollatura manuale delle lettere e cartoline, di ripartizione delle corrispondenze nei casellari. Per celebrare l'avvenimento, il giorno delle gare verrà emesso un timbro postale come «speciale ricordo» della manifestazione.

Recuperato prezioso dipinto del '500

Un prezioso dipinto olio su tela del sedicesimo secolo opera di Benedetto Nucci, raffigurante il battesimo di S. Agostino, rubato nel paese di Gubbio nell'aprile dell'84, è stato ritrovato ad Ancona, grazie ad una stretta collaborazione tra il nucleo operativo del gruppo carabinieri di Ancona ed il comando carabinieri tutela del patrimonio artistico. Il quadro (un olio su tela) riconosciuto dai legittimi proprietari, è stato rinvenuto a casa di un impiegato anconetano, denunciato all'autorità giudiziaria per «incauto acquisto».

Venezia A sei anni gioca a fare il drogato

Un bambino di sei anni di Marghera (Venezia), O. Z., è stato medicato al pronto soccorso dell'ospedale di Mestre per una serie di piccole fratture alla mano destra che lo stesso bambino ha detto di essersi procurato giocando, con un amichetto di due anni più grande, «a fare il drogato». Sempre secondo il racconto del piccolo, questi si sarebbe trafitto più volte la mano con una siringa trovata per terra. I sanitari hanno somministrato al bambino delle immunoglobuline per combattere una eventuale epatite e hanno avvertito il commissariato di polizia di Marghera, che ha avviato accertamenti sull'episodio.

Ruba l'auto con un bimbo a bordo Condannato

Il pretore di Valguarnera, accogliendo la richiesta del pubblico ministero, ha condannato a sei mesi di reclusione e 200mila lire di multa Diego Melita, un tossicodipendente di 22 anni, accusato di furto di automobile e sequestro di persona. Martedì sera Melita si era impossessato della vettura di Roberto Torregrossa, colui che di fatto è stato il figlio di questi, Michele di otto anni, dormiva nel sedile posteriore. L'auto era stata poi bloccata dai carabinieri nei pressi dello svincolo di Gerbini dell'autostrada Palermo-Catania. Il pretore l'altroieri aveva rinviato il processo e disposto una perizia medica che ha accertato che, al momento del furto, Melita era in grado di intendere e di volere.

Per vendetta tace al Comune il padre del nipote

Per aver falsamente denunciato allo stato civile che il padre del nipote era sconosciuto, e averli quindi fatti registrare con il cognome della figlia, Maria Rosa Coppola, 67 anni, originaria di Palermo ed abitante a Mori, figlio d'Asti, è stata condannata a tre anni e quattro mesi di reclusione. Alla figlia Antonietta, 34 anni, che era a conoscenza del falso, ma non l'aveva mai rivelato, sono invece stati inflitti due anni e quattro mesi. A scoprire il fatto era stato, nell'87, il marito di Antonietta Coppola, Luigi Vanore, 36 anni, quando aveva dovuto iscriverlo al primo figlio a scuola e si era così accorto che, per l'anagrafe, non portava il suo cognome.

Cinque anni di reclusione al «mago di San Remo»

È stato condannato a cinque anni di reclusione il «mago di San Remo» Francesco De Barba, di 37 anni. Il tribunale di Milano lo ha riconosciuto colpevole di circonvenzione di incapace e tentata estorsione. Ad sperare che non facciano nulla a Cesare Casella e agli altri tre sequestrati che sono lì, tra le montagne, nelle loro mani. □F.G.

GIUSEPPE VITTORI

Fallito sequestro a Varese Industriale si getta dall'auto con i banditi che volevano rapirlo

VARESE. Slugge ai banditi che volevano sequestrarlo. Un imprenditore di origine milanese, residente a Lugano in Svizzera, Carlo Lavanzini, di 45 anni è sfuggito alla cattura di alcuni malviventi che ieri alla periferia di Varese avevano tentato di rapirlo. I banditi hanno tentato di sequestrarlo dopo avergli sbarrato la strada con due auto ed essersi saliti a bordo della «Mercedes» dell'industriale. Ma questi, titolare della «Moviter», un'impresa che importa ed esporta macchine per il movimento terra, è riuscito ad aprire una portiera dell'automobile e a gettarsi all'esterno. Secondo la polizia tutti gli elementi farebbero pensare si sia trattato di un tentativo di sequestro di persona. Ma gli investigatori precisano che altre ipotesi non vengono scartate. Carlo Lavanzini, entrato in Italia attraverso il valico del Gaggiolo, è stato bloccato tra